

Indice

• Prefazione – di Gianni Oliva.....	pag. 11
• Premessa degli Autori.....	pag. 13
Capitolo I Un’infanzia difficile: Dravelli nei primi anni del Novecento.....	pag. 17
Capitolo II Nel vortice della Grande Guerra.....	pag. 25
Capitolo III La Rivoluzione Russa del 1917 e il sogno del cambiamento.....	pag. 31
Capitolo IV Da Castagnole Lanze a Torino: l’arrivo nel 1936.....	pag. 39
Capitolo V La scelta di Mario: la militanza nel Partito Comunista clandestino, la Resistenza, la democrazia.....	pag. 45
Capitolo VI “Villa Robilant” e la Sezione del PCI nella casa di Mario.....	pag. 51
Capitolo VII Lavoratore non gradito: licenziato per rappresaglia.....	pag. 69
Capitolo VIII Nasce il “Circolo Aurora”.....	pag. 73
Capitolo IX “L’autunno caldo”: i compagni volontari costruiscono la nuova sede. Berlinguer alla guida del PCI. 1974, la morte di Dravelli.....	pag. 99
Capitolo X Nel Paese e nel Circolo, dopo Dravelli: il tempo delle difficoltà e delle trasformazioni.....	pag. 113
Capitolo XI Una storia parallela: il “Circolo Da Giau”.....	pag. 123
Capitolo XII Per continuare la partecipazione attiva.....	pag. 129

Sono contrassegnate in corsivo e tra virgolette esclusivamente le parole pronunciate da Mario Dravelli

Hanno scritto e illustrato questo libro



Antonietta Fortunato

Ha dedicato la sua vita professionale al mondo dei servizi per le imprese e all'impegno all'interno di organizzazioni imprenditoriali e culturali. Dirigente dell'Arci provinciale, è da molti anni il cuore pulsante del "Circolo Mario Dravelli", che oggi presiede con passione e dedizione. È anche Presidente della "Fondazione Mario Dravelli", custode della memoria e dei valori trasmessi dal suo caro amico e maestro. Per lei, il "Circolo Dravelli" non è soltanto un luogo fisico: è una comunità viva, un presidio culturale in cui l'impegno civile e la memoria storica si intrecciano e si rinnovano, giorno dopo giorno. Con questo libro, Antonietta restituisce a Mario il tributo che meritava: una testimonianza autentica e sentita, pensata per parlare alle generazioni future.



Michele Sabatino

La sua attività professionale e il suo impegno pubblico sono sempre stati accompagnati da una profonda riflessione politica e sociale. Oggi nonno, è stato capo-ripartizione dell'Ufficio Tecnico del Comune di Beinasco (TO), Segretario regionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa del Piemonte (CNA) e Presidente del Consiglio regionale Unipol piemontese. In due suoi libri – "Michelino. Il ragazzo di ruga incontra Gramsci" e "I sentieri policromi della vita. Viaggio nell'arte di Luigi Sabatino" – ha già raccontato quanto Mario Dravelli abbia influenzato profondamente la sua vita: un amico, un maestro, un esempio. Questo volume rappresenta per lui un ulteriore atto di gratitudine.



Luigi Sabatino

Pittore dell'anima, come ama definirsi, dipinge da sempre, accompagnato dalla musica che spesso ispira le sue opere.

I suoi lavori sono stati esposti in sedi prestigiose, tra cui la Biblioteca Nazionale dell'Università di Torino, l'Auditorium Vivaldi, il Castello di Moncalieri, il Museo del Carcere "Le Nuove" e il Circolo Ufficiali dell'Esercito... Spesso ha portato i suoi colori nella sua amata Calabria, terra d'origine, dando voce e luce anche a luoghi segnati dalla sofferenza, come l'ex "manicomio". La sua bottega si trova a Moncalieri,

tra via Gobetti e via Ponchielli: un angolo d'arte aperto a chi cerca emozione e memoria, fra i tratti del pennello e i colori vivi della sua tavolozza.



Carlo Torretta

Disegnatore e progettista, ha mosso i primi passi nel Collettivo di Architettura di Torino, accanto a nomi come Luigi Rivalta, Fausto Amodei, Garzena e Radicioni. La sua carriera lo ha portato a ricoprire ruoli di coordinamento e di direzione in ambito ambientale e della sicurezza sul lavoro, presso la CNA Piemonte e l'OPRA. Fa parte del Direttivo gestionale dei Sacri Monti del Piemonte e non ha mai smesso

di coltivare la sua passione per il disegno, nata in gioventù. I suoi disegni, presenti in questo libro, danno forma visiva al pensiero e alla memoria storica che da sempre lo accompagnano.

PREFAZIONE

di Gianni Oliva

Antifascista convinto nella clandestinità, combattente partigiano nei Gap, militante comunista, operaio sindacalizzato licenziato per discriminazione, microimprenditore, organizzatore di circoli culturali e di associazioni politiche: quante cose si possono scrivere di Mario Dravelli, un “venturino” nato ad Alba nel 1908 e abbandonato subito dopo la nascita, un’infanzia difficile (prima una famiglia poverissima di Castagnole Lanze, poi un Istituto per orfani), una vita alla ricerca del riscatto all’interno di una dimensione collettiva di partecipazione e di emancipazione. Dravelli apparteneva alla generazione che ha attraversato la storia del Novecento: l’estraneità ai riti di regime nel Ventennio (non infrequente nei luoghi di campagna), la scoperta di Gramsci e del comunismo, l’emigrazione dalle Langhe a Torino negli Anni Trenta, i lavori saltuari nelle “boite” accompagnati da un testardo studio serale sino al diploma in metallurgia, l’assunzione nelle grandi acciaierie Fiat–Sima. Nel 1940 egli non viene mobilitato al fronte perché l’azienda dove lavora è impegnata nella produzione bellica, ma stabilisce una rete di contatti con militanti clandestini e simpatizzanti e dopo l’8 settembre la scelta è immediata con l’impegno nella Resistenza, all’interno dei Gruppi Armati Patriottici. Gli anni del dopoguerra lo vedono in prima fila nelle battaglie sindacali alla Fiat, nell’organizzazione di circoli politico–culturali, dal Circolo Robilant al Circolo Aurora (che nel 1974, dopo la sua morte prematura, diventa “Circolo Dravelli”) e, soprattutto, nella partecipazione alla vita di sezione: quando Villa Robilant, dove la sezione Pci–Lingotto si è stabilita nell’immediato dopoguerra, viene demolita per costruirvi il Centro Carburanti Fiat, Dravelli non esita a mettere a disposizione il tinello del proprio alloggio in Via Sommariva 4, che diventa un centro di discussione quotidiana, di organizzazione delle lotte contro la legge–truffa del 1953, di incontri tra avvocati e operai discriminati dalla politica aziendale di Vittorio Valletta.

Le pagine di Antonietta Fortunato e di Michele Sabatino, che ricostruiscono in modo agile e documentato la biografia di Dravelli integrandola con le testimonianze di chi lo ha conosciuto, restituiscono l’atmosfera di una stagione di passione profonda, quando la militanza politica nasceva dalla convinzione di poter costruire un mondo migliore: le discussioni in sezione, i volantini elettorali, la vendita dei giornali di partito la domenica agli incroci, le feste dell’Unità costruivano

un'identità che andava al di là dell'orizzonte politico. Fare militanza era un modo d'essere, un modo di crescere e di far crescere. La storia ci ha insegnato che in quel modello c'erano tante illusioni e tanta inconsapevolezza, che "il sol dell'avvenire" del socialismo reale era profondamente diverso da quel che si narrava. Ma era un mondo nel quale si credeva in ciò che si faceva, in cui la partecipazione alla vita politica, le lotte per la giustizia sociale, l'indignazione per le storture erano sincere. Dobbiamo riconoscere gli errori di prospettiva di quella stagione, ma l'atmosfera morale e intellettuale di cui sono stati protagonisti uomini come Dravelli è un patrimonio che non dobbiamo dimenticare e per il quale non possiamo non provare nostalgia. In questa società dell'individualismo esasperato e della fretta, dove Trump impone la legge della forza e della prepotenza, dove metà degli elettori non esprime il proprio voto, ben vengano scritti che ci ricordano una dimensione diversa, temporalmente passata ma non ancora sepolta: per chi, come noi, l'ha vissuta, è un ricordo che conforta; per chi, più giovane, è nato dopo, è forse lo stimolo a capire che nella società può esserci un altro modello comportamentale.



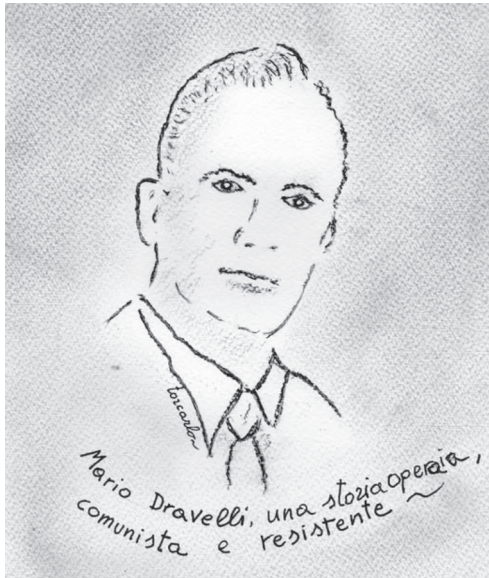
Gianni Oliva storico del Novecento, scrittore, saggista e docente di Storia delle Istituzioni Militari. Attualmente è Presidente del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino, una delle istituzioni musicali più prestigiose d'Italia. È autore di numerosi volumi dedicati alla storia contemporanea italiana. Tra i suoi libri più noti: *Foibe*, *La Repubblica di Salò*, *Storia degli Alpini, I vinti e i liberati*, *45 Milioni di Antifascisti*, *Il Pendio Dei Noci*.

Con la sua prefazione, Gianni Oliva contribuisce a dare valore storico e testimoniale a questo volume, che si inserisce nella narrazione viva della memoria partigiana e del civismo democratico.

PREMESSA

di Antonietta Fortunato e Michele Sabatino

Ci sono luoghi che non sono solo spazi, ma vere e proprie case dell'anima. Il "Circolo Dravelli" – nato settantuno anni fa come "Aurora" – è uno di questi. Un luogo che ha visto passare generazioni, che ha custodito sogni, battaglie e memoria. Ripercorrendo la sua storia, faticosa ma piena di entusiasmo, abbiamo sentito il bisogno di fare qualcosa che andasse oltre il semplice ricordo: scrivere un libro, un album di vita e di idee, a quattro mani. Al centro di questo racconto c'è Mario Dravelli, non solo un nome impresso su un'insegna del Circolo, ma una persona vera. Un combattente, un operaio, un autodidatta che parlava di Marx e Gramsci con la semplicità e la forza di chi quelle idee le viveva sulla propria pelle. Mario ci ha insegnato che la cultura non è un lusso per pochi, ma uno strumento di liberazione per tutti.



Carlo Torretta, 2024 – Ritratto di Mario Dravelli



Tavolo di lavoro di Mario Dravelli, autodidatta

A Mario dedichiamo questo viaggio fatto di parole, immagini, dipinti e documenti. Accanto ai nostri scritti troverete i lavori di Luigi Sabatino e Carlo Torretta, che con i loro pennelli e matite hanno dato forma visiva all'anima di Mario.

Abbiamo anche raccolto stralci di libri, articoli e testimonianze, per raccontare non solo l'uomo, ma anche il mondo in cui è vissuto – un mondo in fermento, con due guerre mondiali, fatto di lotte, conquiste e speranze. Alcuni dettagli e immagini possono sembrare superflui, ma sono ponti verso le vite di chi ha vissuto il Secolo Breve. Crediamo che anche da queste piccole cose si possa mantenere viva la memoria.

Ci rivolgiamo soprattutto ai ragazzi, ai giovani che oggi, più che mai, rischiano di perdersi nella nebbia dell'indifferenza. E per loro, questo libro vuole essere una lanterna. Per questo è ricco di illustrazioni, perché la storia non deve mai sembrare distante o noiosa. Deve parlare, deve emozionare. Noi due abbiamo avuto il privilegio di conoscere Mario da vicino, di frequentare la sua "Casa-Sezione", di ascoltare le sue parole, i suoi sogni. Quando parlava, lo faceva con un sorriso che ti rimaneva addosso. Ogni suo discorso era una lezione, anche quando affrontava i temi più semplici. Cercava sempre il modo per rendere il mondo un posto migliore. Per lui, "giustizia e libertà" non erano slogan, ma radici profonde, guida costante, orizzonte.

Quel mondo di ideali sembra oggi lontano. Oggi che la tecnologia e l'intelligenza artificiale dominano ogni cosa, oggi che l'informazione si confonde con la disinformazione e i padroni del potere sono diventati inafferrabili. Non si limitano più a influenzare: governano, controllano, orientano. Cosa ancora più amara, dividono il popolo. Alimentano contrasti e opposizioni tra chi già vive in difficoltà, rendendolo più debole e incapace di unirsi per reagire.

E la democrazia? Sempre più fragile, sempre più sola.

Ritorna alla mente il pensiero del filosofo Norberto Bobbio, che già nel 1989 scriveva: "Il comunismo storico è fallito, non discuto. Ma i problemi restano, proprio quegli stessi problemi [...] che l'utopia comunista aveva additato e ritenuto fossero risolvibili. [...] Oh, illusi, credete proprio che la fine del comunismo storico (insisto sullo 'storico') abbia posto fine al bisogno e alla sete di giustizia? [...] La democrazia ha vinto la sfida. Ma con quali ideali affronta oggi gli stessi problemi da cui nacque quella sfida?" e nel suo articolo Bobbio riprende il poeta Kavafis che ci interroga: "Ora che di barbari non ce ne sono più, che cosa sarà di noi senza barbari?".

A oltre trentasei anni dalla caduta del "Muro di Berlino", ci troviamo smarriti. Non è finito solo un sogno chiamato comunismo; stanno vacillando anche i valori fondanti della nostra democrazia. Gramsci ci aveva avvisati: "Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri". Oggi vediamo quei mostri: l'ideologia dell'assenza di ideali, il potere cieco, l'avidità. E intanto la Sinistra – quella vera, popolare, fatta di ascolto e partecipazione – è in grande difficoltà. Ma non possiamo arrenderci.

Non è tempo di nostalgie, né di facili allarmi. È tempo di idee, di progetti, di politica vera: una politica che parta dal basso e sappia parlare alla gente, ai dimenticati.

Non con populismo, ma con politiche popolari. Solo così potremo immaginare un mondo migliore. Solo così potremo contrastare un potere globale che si arma e si impone con la forza. Solo così sarà possibile ripensare il socialismo come un'alternativa concreta alla barbarie. Ripensando a tutto questo, torna alla mente Mario. Nei momenti più duri della lotta, con quella sua voce mai urlata ma sempre ferma, ci richiamava all'impegno. Le sue parole non erano semplici frasi: erano vita, erano testimonianza concreta di una scelta profonda, vissuta fino in fondo. Mario non amava la retorica, ma la chiarezza. E soprattutto amava i giovani. A loro ripeteva spesso: *«Non lasciate che l'indifferenza vi rubi l'anima. Non restate a guardare. Siate protagonisti, non comparse»*. Quando citava Gramsci, il suo volto si illuminava: *«Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza»*.

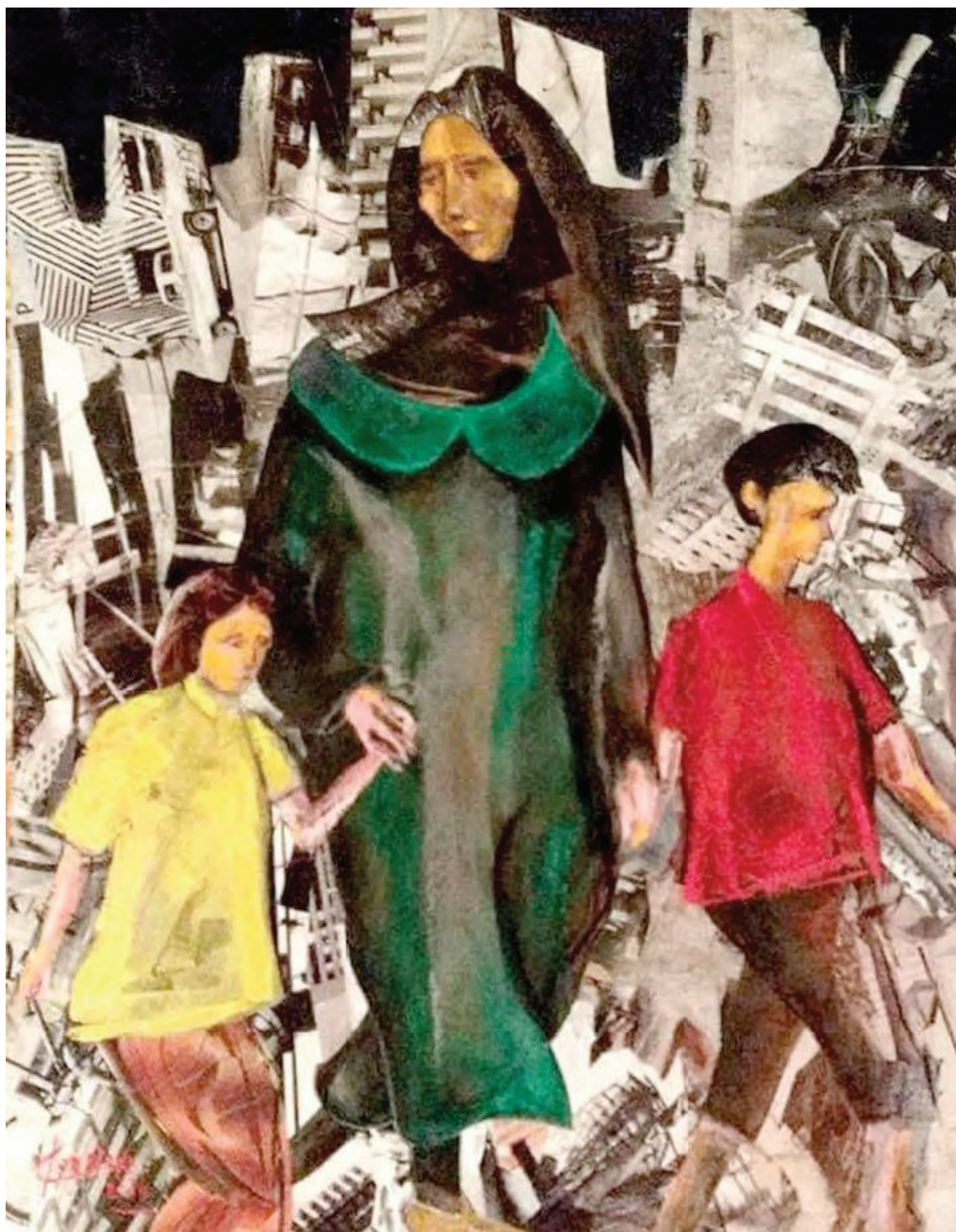
Questo libro nasce da lì, da quelle parole, da quel fuoco. È un piccolo mattone. Ma ogni casa comincia da un mattone. È un segno, un invito a non fermarsi, perché la memoria non va custodita come un oggetto fragile: va raccontata, trasmessa, difesa. Come ci ricorda Sant'Agostino: *«Ciò che siamo, lo siamo anche per ciò che ricordiamo»*. E noi oggi siamo liberi grazie a persone come Mario. Ma questa libertà non è un dono eterno: è una responsabilità. Saremo degni di essa solo se sapremo difenderla e diffonderla, ogni giorno, con la stessa passione.

Oggi, domani, sempre!



Luigi Sabatino, 1996 – Il 25 Aprile, Festa della Libertà

L'impegno per la pace



Luigi Sabatino, 2024 - La guerra produce solo macerie

Capitolo I

Un'infanzia difficile: Mario Dravelli nei primi anni del Novecento

Un bambino senza nome



Carlo Torretta, 2024 – Abbandono



Cum Panis (Mario con i genitori adottivi e i sei fratelli)

C'era una volta un bambino senza nome e senza radici, nato nel cuore delle Langhe, in un'Italia che respirava a fatica sotto il peso della miseria. Era il 14 luglio del 1908 quando Mario Dravelli vide la luce per la prima volta, nell'ospedale di Alba. Era un "venturino", come venivano chiamati allora i bambini abbandonati. Di lui si diceva che la madre fosse una giovane maestra che, sopraffatta dal peso della vergogna o dalla difficile scelta, si fosse poi fatta suora. Un destino velato di mistero, che Mario cercherà di decifrare per tutta la vita.

Fu affidato a una famiglia poverissima di Castagnole Lanze, in provincia di Asti, un piccolo paese ai confini tra le colline di Alba e il Monferrato.

Sei figli già in casa e lui il settimo. Un'altra bocca da sfamare? No, piuttosto una piccola entrata: il sussidio per i bambini adottati. Lo raccontò lui stesso, anni dopo, con quella lucidità che solo chi ha molto sofferto può conservare: *“Sono stato allevato da una famiglia povera, con sei bambini. Mi presero per sfamare, con il sussidio, quella numerosa famiglia”*. Non c'erano agi in quella casa. Il latte fornito dalle due pecore “feje” sistemate in un ripostiglio veniva diviso tra sette bambini. Eppure, in quel contesto aspro, Mario imparò l'essenza della vita contadina: il sacrificio, il dovere, il valore dell'aiuto reciproco, la durezza onesta di chi lavora la terra. Conobbe l'affetto ruvido ma sincero della campagna piemontese e assorbì le lezioni che la vita gli offriva senza sconti, ma acquisì un sorriso che lo accompagnerà per tutta la vita.

La tragedia della “Spagnola”

Nel 1917, il destino colpì ancora. La madre adottiva – che lui chiamava affettuosamente “madrina” – morì durante l'epidemia di Spagnola. I bambini rimasero soli, abbandonati in una baracca di legno nella borgata Farinere. La maggiore aveva undici anni, il più piccolo appena quattro mesi. Fu allora che il Comune di Castagnole Lanze intervenne. Quattro dei sette orfani – gli altri tre già a servizio come garzoni presso famiglie benestanti – furono accolti all'istituto San Giovanni, gestito dalle suore e fondato nel 1915 come centro sanitario e di accoglienza. In quel luogo Mario visse giorni duri, ma formativi.

Il Bollettino parrocchiale del luglio 1920 restituisce un ritratto toccante della situazione: “[...] stavano in una capanna di assi mal combinati, seminudi, ignoranti, mancanti di ogni cosa [...] Il caso si presentava in tutta la sua pietà, urgente. In via provvisoria i quattro orfanelli si alloggiarono là sotto la custodia delle buone suore [...] Il Signore rimunerì quelle caritatevoli persone”.

Il cognome “Dravelli”, che Mario acquisì, non risulta nei registri anagrafici del Comune di Castagnole. Anche il Bollettino parrocchiale, che generalmente riportava i nomi delle famiglie locali, non ne fa menzione e l'articolo, del citato bollettino, non riporta il cognome della famiglia da cui si presume sia stato adottato. Ciò lascia supporre che si tratti di un cognome inventato, forse scelto dalla madre o nato chi sa come, in ogni caso Mario lo rese un simbolo di dignità e riscatto personale.